

Le previsioni meteo in un'estate piuttosto avversa, che peggiora di anno in anno con bizzarrie e capricci, avara di quell'anticiclone stabile, l'amico delle ferie, finalmente regalano uno spiraglio per tentare la salita alla Capanna Margherita, il rifugio più alto d'Europa, arroccato nel gruppo del Monte Rosa.

L'intenzione, raggiunta la cima, è quella di decollare con il parapendio, per poi atterrare ad Alagna Valsesia, 3200 metri più in basso.

Alpinisticamente le difficoltà della salita lungo la via normale rimangono modeste, legate più all'ambiente ed alla quota che a passaggi tecnici.

Di regola con il parapendio si parte da un decollo basso, comodo da raggiungere in macchina o con gli impianti di risalita, per sfruttare le correnti ascensionali, guadagnare quota, spostarsi lungo i crinali grazie all'efficienza del mezzo, magari per ore, oppure semplicemente per scendere a valle immersi nel paesaggio. Ho la fortuna di abitare in una zona servita da più decolli di facile accesso, che si trovano a meno di cinque minuti dalla porta di casa, ma volare in montagna, dopo la sudata a piedi, rimane un'altra cosa.

Desiderato, gustoso, recondito il sapore della planata. Ti trovi in aria e

riguardi anche la traccia seguita in salita, assaporando un caleidoscopio di emozioni intense.

Già, le emozioni! In quest'era super tecnologica, dove entrando in casa e schiacciando un pulsante si accende la luce, schiacciandone un altro ci si collega al mondo con immagini e suoni, mancano solo la tattilità e i profumi per espandere i sensi, seduti sul divano, con il riscaldamento regolato a piacere.

Si allontana il gusto dell'avventura quotidiana, si assopisce il senso di osservazione dell'uomo che per svolgere la propria attività lavorativa o

ludica guarda il cielo, rispetta i limiti e le esigenze della natura (usata invece per canalizzare frustrazioni o creare business), si sente integrato in essa, vivendo un rapporto bilaterale fatto da una parte di umiltà, timore, a volte rabbia, dall'altra di grandiosa potenza.

Nel volo in montagna, a mio avviso, vien dato di riscoprire integrità d'azione, armonia con l'ambiente, appagamento di un desiderio effimero, ma Tuo.

Il risultato dipende da fattori legati a te, alla buona sorte, alla meteorologia, definita da Hubert Aupetit (I visitatori del cielo, pag.21): "Simile all'eco-

# in volo dal MONTE ROSA

di Claudio Aimone (claudio.aimone@libero.it) - foto di Beppe Mangianti



Appuntamento per la prima settimana di settembre 2003 agli amanti del volo in montagna.

nomia, utile per dare ottime spiegazioni a cose fatte. Le sue analisi soddisfano lo spirito curioso, ma hanno qualche difficoltà nel campo pronostico. Il computer è il mezzo indispensabile per centralizzare i movimenti delle 1000 stazioni continentali, dei 4000 osservatori navali e delle stazioni automatiche sempre più numerose che si installano sul pianeta per sostituire la troppo costosa opera umana. Le previsioni si basano su delle simulazioni numeriche. Vengono utilizzati dei modelli differenti a seconda degli stati, cosicchè talvolta si ottengono delle stime divergenti. Le previsioni, anche in 24 ore, possono essere errate, o in ogni caso non abbastanza precise per appagare i bisogni vitali di utenti esigenti come gli aereonauti di tutte le discipline".

## in volo dal MONTE ROSA

Consultato il bollettino di Nimbus e decisa la data di partenza, faccio un giro di telefonate. "Pel e os" il biondo, Luca "al gress", che formano la coppia pane e salame, ed altri. Ma tutti nella sostanza mi danno risposte simili. Rimangono a casa. La sera prima, perse ormai le speranze di avere un compagno, arriva il regalo. Beppe si è liberato dagli impegni, saliamo insieme. Artista nella fotografia, idealista di pensiero, gli calza a pennello la definizione data dalla Buscaini a Reinhard Karl, figura di spicco dell'alpinismo tedesco: "Concreto e sognatore nel contempo, profondamente sincero, colto per scelta di studio personale, non amante degli schemi fissi. Un prussiano travestito da bohémien, preciso, efficiente, e razionale dietro l'apparenza vagamente hippy." Diceva che la montagna aveva fatto di lui una persona positiva, amante della vita.

Partiamo al mattino presto da Ivrea, nostra città, per raggiungere Alagna. Da qui la prima salita con gli impianti per l'Indren è solo alle 8,30 ma grazie che ci sia. Superato il tratto iniziale di piano tagliamo il sentiero classico deviando sulle roccette attrezzate con corde fisse, risparmiando circa mezz'ora. Lasciamo il rifugio Gninfetti sulla sinistra, puntando al colle del Lys. Proseguendo il cammino, reso leggero dalla conversazione amichevole e dalla splendida giornata, osserviamo le prime formazioni di cumuli, alti ma in anticipo. Probabilmente più avanti ci sarà un piccolo temporale estivo. Raggiungiamo il Rifugio Margherita in meno di 4 ore, con zaini carichi di circa 20 kg (abbigliamento, attrezzatura alpina essenziale, vela, imbrago, apparecchi foto).

Ale Bich, mio compagno di lavoro nella stagione invernale a Cervinia e palinatore del Ventina, d'estate migra fin quassù come capo-turno (l'altro capo è il Gian, pilota d'aereo e di parapendio) in cerca di un posto dove meditare, dove far battere il suo gran cuore. Ci aspetta con lasagne fumanti al formaggio, di quelle che lasciano la bava ininterrotta quando con la forchetta le alzi dal piatto, e si fan gustare prima con gli occhi. Accompagnate da un litro di rosso, sorsato in nome dell'amicizia e della salita, arrivano presto alla fine (grazie davvero Ale!).

Come prevedibile, il cumulo ingrossato proprio tra noi e l'atterraggio, impedisce il decollo. Inoltre non conosco l'intensità del vento nel fondo valle. Preferisco aspettare, riposando al sole caldo, senza fretta o timori. Mal che volga anch'io dormirò qui, ritentando domani.

Studiando le traiettorie di volo e immaginandomi nei diversi punti, vengo pervaso da una strana sensazione: non riesco a sporgere la testa molto oltre la balconata.

Eppure, anche dovessi abortire il decollo, scivolerei al massimo per quei 100-150 metri di neve compatta che separano il Rifugio dall'enorme pianoro sottostante, riportando qualche graffio sui vestiti, come capitò al "Mocetta" (poi riuscito a veleggiare sopra al rifugio, ripagandosi).

Forse inconsciamente cerco protezione prima di prepararmi. Preferisco rischiare lo scivolone in partenza se la vela non porta o se sale male, piuttosto che avere l'impiccio dei ramponi durante la corsa iniziale; potrebbero infastidirmi sui cordini, oltre che in fase di atterraggio.

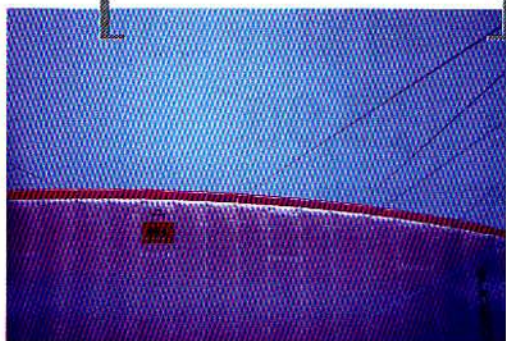
Alle 18,00 con il cumulo dissolto, la valle visibile, il vento quasi neutro in decollo e, non ultima considerazione gli alpinisti rintanati per la cena, decido che è il momento propizio.



Stendo la vela nello spazio adiacente al Rifugio, con le bocche rivolte a Nord, pronte ad incamerare la pochissima brezza, in quel magico gesto di sollevamento che trasforma un tessuto adagiato per terra in macchina, in profilo alare.



Iniziando a correre la sento salire regolarmente, dritta sulla testa. È il momento di buttare ulteriormente il peso del corpo lungo la linea di massima pendenza accelerando i passi. Trascorsi pochi secondi mi trovo staccato, e aspetto di guadagnare una distanza dal pendio sufficiente per virare a destra, verso il vallone di Macugnaga.



Le condizioni serali tranquille di pianata permettono una guida rilassata, lasciando spazio a pensieri e a istinti. Assorbo come una spugna la bellezza del paesaggio, l'intensità del momento, dimenticando tutto il resto.



Circa un'ora e un quarto più tardi, prossimo all'atterraggio, presto maggior attenzione alle manovre, compiendo gli ultimi "otto" prima della procedura finale, e fila tutto liscio. Beppe, che si è fermato a dormire in Rifugio, mi raggiunge al mattino seguente, per un caffè sorsato tra i gerani di Alagna, come prima di iniziare la salita.

